

Rassegna del 17/02/2014

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	13	Mille fallimenti al giorno, imprese in piazza	Amato Rosaria	1
GAZZETTINO	7	Artigiani e commercianti "occupano" a Roma	...	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Governo, tempi più lunghi - Oggi l'incarico a Renzi: primi tre mesi decisivi Resta il nodo Alfano	Trocino Alessandro	3
REPUBBLICA	4	Rebus Economia, pressing su Letta e Alfano punta sulla vicepresidenza Guerra dice no, ipotesi Bernabè	D'Argenio Alberto	5
REPUBBLICA	12	Scaroni via dall'Eni, Gubitosi alle Poste Renzi alla prova delle poltrone di Stato	Mania Roberto	7
GIORNALE	3	Il retroscena - L'amarezza di Berlusconi «Angelino è lì grazie a me»	Cramer Francesco	9
REPUBBLICA	12	È la Tasi la prima grana del nuovo premier	Conte Valentina	10
CORRIERE DELLA SERA	12	Saccomanni: il tetto del 3% va rispettato Oppure il debito tornerà a salire	Salvia Lorenzo	11
SOLE 24 ORE	3	Italia alla Ue: 3 miliardi di tagli	Pesole Dino	13
UNITA'	8	Le famiglie scoprono l'incubo povertà - Già i redditi Famiglie con l'incubo povertà	Buttaroni Carlo	15

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - Le tre priorità per rilanciare la crescita - Tre priorità per rilanciare la crescita	Quadrio Curzio Alberto	18
SOLE 24 ORE	1	Il punto - Quattro punti non insuperabili ma da non sottovalutare sulla via di Renzi - La partenza e i dubbi Quattro nodi da chiarire	Folli Stefano	20

SETTORI

SOLE 24 ORE - LE GUIDE	33	Le regole per aderire alla sanatoria su multe e cartelle Equitalia - Multe e cartelle Equitalia sanatoria al rush finale - Chiusure con Equitalia al rush finale	Acierno Rosanna - Parente Giovanni	21
SOLE 24 ORE	21	Il buono pasto si trasforma e vola sul telefonino	Del Freo Anna	23

La crisi

Mille fallimenti al giorno, imprese in piazza

Domani la protesta delle giacche blu: a Roma 40 mila tra artigiani, commercianti e Pmi

Imprese, il saldo aperture/chiusure
Totale periodo 2008-2013



**Commercio
al dettaglio**

-63.844



**Imprese
artigiane**

-70.050

**La denuncia di
Rete Imprese: la
burocrazia costa
30 miliardi l'anno
e il credito erogato
dalle banche è
in calo dal 2011**
ROSARIA AMATO

ROMA — Artigiani, commercianti, piccoli imprenditori: sarà una nuova marcia dei 40 mila, come quella dei quadri Fiat a Torino nel 1980, con la differenza che la folla che arriverà domani a mezzogiorno in Piazza del Popolo, a Roma, sarà molto eterogenea. Dai colletti bianchi alle giacche blu. A metterli insieme, spiega il presidente di R.E.Te Imprese Italia Marco Venturi, è «un accumulo di malessere che risale nel tempo»: «Alcuni provvedimenti devono essere presi subito: riduzione della pressione fiscale, rilancio del credito, sostegno della legalità. È vero, la piccola e media impresa non ha mai avuto finora la propensione a manifestare in piazza, ma c'è uno scontento troppo forte». Proprio per questo la manifestazione di R.E.Te Imprese, convocata con il governo Letta, non è stata rinviata. Venturi è fiducioso: «Abbiamo incontrato Renzi come segretario del Pd, e non abbiamo nessun motivo per pensare che possa disinteressarsi dei nostri problemi».

Le piccole imprese sono state massacrare dalla crisi: negli ultimi cinque anni ci sono state in media 1000 chiusure ogni giorno, il reddito medio da lavoro indipendente ha registrato una diminuzione del 10% nell'ultimo biennio, nel primo semestre 2013 fallimenti e concordati sono aumentati del 12%, la pressione fiscale è ufficialmente al 44,3% del Pil ma quella "legale" su ogni euro di Pil dichiarato è già al 54%,

e l'incidenza della tassazione sui profitti è al 66%, il 20% in più della media europea, mentre la burocrazia costa alle Pmi 30 miliardi di euro l'anno. Facendo la differenza tra imprese nate e chiuse dall'inizio della crisi, calcola la Cgia di Mestre, all'appello ne mancano 134.000, 64.000 del commercio, oltre 70.000 per gli artigiani. E per i lavoratori autonomi, ricorda il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, non esiste «alcuna misura di sostegno al reddito»: «gli artigiani e i commercianti non usufruiscono dell'indennità di disoccupazione e di cassa integrazione o mobilità».

È per questo che le cinque associazioni che fanno capo a R.E.Te. Imprese, e cioè Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti hanno deciso di scendere in piazza. Si tratterà di «una grande mobilitazione», è convinto Giuseppe Roma, direttore generale del Censis. È stato proprio il Censis a seguire attentamente per decenni l'evoluzione del piccolo imprenditore, la «cetomediazione» dell'Italia. Da un sondaggio Demos-Coop del 2012 è emerso che in 6 anni la percentuale di chi si «sente» cetomedio è passata dal 60 al 40% degli italiani. Eppure il terziario è ancora l'ossatura di questo paese, riflette Giuseppe Roma, e chi governa non può non tenerne conto: «Il 72% del Pil lo fa il terziario: il commercio, il trasporto, i servizi, molto spesso si tratta anche di imprese di altissima tecnologia. Le nuove politiche economiche dovrebbero essere centrate su tutto quello che può far risollevare la piccola e media impresa, senza limitarsi all'export, ma pensando anche al mercato interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le difficoltà delle imprese

Variazione 2008/2013

+21,3%

Elettricità

Il costo dell'energia elettrica per le piccole imprese

Consumo medio, fascia 500-2.000 MWh, Iva esclusa

+23,3%

Carburante

Il costo del gasolio
Prezzi medi annui

+35
giorni

Pagamenti

I tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione alle imprese

Dati annui

La pressione fiscale

In % sul Pil

+1,7%
dal 2008
al 2013

Il totale è 44,3%

Fonti: Elaborazione ufficio studi Cgia su dati Eurostat, Ministero dello Sviluppo economico, Intrum Justitia, Banca Centrale Europea, Istat, Mef

Artigiani e commercianti "occupano" a Roma

Domani previsti 30mila manifestanti: «Basta essere quelli che tirano la carretta e stanno zitti»

POLEMICA CON FIAT

«C'è chi va in Olanda
ma noi restiamo
e paghiamo le tasse qui»

ROMA - Oltre 30mila commercianti, artigiani piccoli imprenditori invaderanno domani la romana piazza del Popolo, da tutt'Italia. È la prima volta delle Pmi, sotto lo slogan «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro». La mobilitazione nazionale, che segue di appena pochi giorni la 'marcia dei 40mila', iniziata web accompagnata dai flash mob, di Confindustria, segnala un fenomeno in atto, la rivolta 'pacifica' delle imprese, dell'economia reale. «Siamo al giro di boa, non ne possiamo più di essere quelli che tirano la carretta e stanno zitti», spiega il presidente di [Rete Imprese Italia](#) Marco Venturi, presidente di Confe-
sercenti che compone [Rete Imprese Italia](#) insieme a Casartigiani, Cna, Confartigianato e [Confcommercio](#). «La politica ci deve ascoltare e agire - aggiunge - Tante, troppe le promesse fatte, ma nessuna risposta adeguata finora. Saremo propositivi ma non molleremo. Se non otterremo risposte ragionevoli torneremo di nuovo in piazza».

400 pullman, 7000 posti in treno, 2000 in aereo, per «chiedere con forza una svolta concreta nella politica economica del Paese». «Lo scontento è grande, le adesioni si stanno moltiplicando. L'iniziativa ha colto nel segno» commenta Daniele Vaccarino (Cna). È la giornata dell'orgoglio delle Pmi, stufe di «essere quelle che tirano la carretta e stanno zitte. Noi siamo quelli che restano, non andiamo in Olanda e paghiamo le tasse in Italia» dice con un nemmeno troppo velato riferimento alla Fiat, Giorgio

Merletti presidente di Confartigianato, «Ormai siano rimasti solo noi e vogliamo che il nostro ruolo economico e sociale sia riconosciuto dalla politica». «È la prima volta nella storia e c'è un motivo, la disperazione» commenta [Carlo Sangalli](#), presidente della [Confcommercio](#). La manifestazione arriva «dopo un anno di richiami al governo Letta, di proteste, avvertimenti, denunce sulla politica totalmente inefficace» prosegue.

Un appello al Governo e alla politica «perché sappiano cogliere la drammaticità del momento e facciano quello che finora non hanno fatto» arriva da Giacomo Basso (Casartigiani). I cinque presidenti si avvicenderanno sul palco di piazza del Popolo.

I numeri sono da brivido: negli ultimi cinque anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, la ricchezza prodotta dall'Italia è diminuita del 9%, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4% al 12,7% per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Nel frattempo la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3% del Pil (e resterà sopra il 44% per molto tempo) mentre quella «legale» (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54%. La burocrazia costa alle Pmi 30 miliardi di euro l'anno e il credito è in calo dal 2011. La piccola impresa, che rappresenta il 94% del tessuto produttivo dell'Italia e ne è il principale motore contribuendo per il 62% al valore aggiunto, chiede al governo «subito un cambio di rotta e risposte concrete per uscire da una crisi che ha colpito duramente. Stavolta davvero la pazienza è finita».

SANGALLI



«Andati
a vuoto
i richiami
a Letta»



I paletti di Alfano. Le ipotesi per i ministeri: da Bernabè a Moretti e Montezemolo

Governo, tempi più lunghi

Oggi l'incarico a Renzi, tensione su nomi e programma

Appuntamento al Quirinale alle 10.30. Renzi riceve l'incarico dal capo dello Stato. Ma poi torna alla mediazione per dar vita al suo governo. Su programmi e nomi di ministri. Primo incontro con Alfano.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Oggi l'incarico a Renzi: primi tre mesi decisivi

Resta il nodo Alfano

Il segretario stamattina da Napolitano

«Ora lasciamo che tutti si sfoghino»

I tempi

Maria Elena Boschi certifica la frenata sui tempi: prenderemo qualche giorno

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE — «Lasciamo che tutti si sfoghino in queste ore. La partita vera comincia dopo e si giocherà nei primi tre mesi, con le proposte concrete». Matteo Renzi non è tipo da tirarsi indietro alle prime difficoltà e con i suoi sfoggia un ottimismo non di facciata. Anche perché davvero la partita comincia ora. Per la precisione alle 10.30 di questa mattina, quando Renzi varcherà la soglia del Quirinale, convocato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un giorno importante, la svolta tanto attesa dal segretario del Partito democratico

e accelerata dalla staffetta che ha messo da parte Enrico Letta. Dopo il prevedibile conferimento dell'incarico, cominceranno le consultazioni ufficiali. Non saranno incontri lampo, perché i problemi sono tanti e ogni giorno spuntano nuove difficoltà. Il Nuovo centrodestra fa pressione per avere tre uomini nella squadra e c'è il nodo del ruolo per Angelino Alfano, tra vicepremier e ministro dell'Interno. Ma non sono solo poltrone, c'è anche una questione di programma (Alfano vuole un patto alla tedesca, scritto nero su bianco). E anche per questo ieri Maria Elena Boschi (in predicato per un ministero o un altro incarico importante) ha certificato la frenata: «Sono giornate decisive. Sono stati chiesti tempi non particolarmente accelerati. Prenderemo qualche giorno, e non resta che aspettare domani». Insom-

ma, difficile che il giuramento avvenga prima di venerdì.

Ieri Renzi ha cominciato la sua giornata a casa, a Pontassieve. A bordo di una Smart (stavolta bianca) ha raggiunto la moglie Agnese a messa e ha fatto la comunione. Poi l'incontro con Diego Della Valle, «patron» della Fiorentina, che gli ha dato qualche suggerimento su come procedere. E con il quale ha parlato dell'ultima pratica fiorentina da sbrigare, che sembra finalmente in arrivo. Dopo pranzo l'arrivo a Roma, in auto. Era filtrata l'ipotesi di



un incontro con Alfano, ma alla fine è stata smentita. Anche perché la pubblicizzazione dell'incontro rischiava di trasformarsi in una drammatizzazione controproducente.

Renzi sta piazzando le pedine del suo governo e il compito appare più arduo del previsto. Difficile far quadrare l'esigenza di un vento di novità, con le richieste dei partiti. Ma tutto si appianerà, dice ai suoi, convinto che Alfano non possa tirare troppo la corda: «Non sono preoccupato». È convinto anche di poter persuadere tutti ad aiutarlo nell'impresa. Compito difficile, certo, ma non per chi è dotato di «ambizione smisurata». Quella, appunto, di far uscire l'Italia dalla palude.

Renzi liquida come «sfoghi» le dichiarazioni di chi tira la corda per avere una poltrona in più o uno spazio più importante nell'esecutivo. E promette: «Nei primi tre mesi dobbiamo davvero fare la rivoluzione. Solo allora si capirà perché abbiamo accelerato».

Renzi vuole fare in fretta e prima sarà pronta la squadra di governo, prima riuscirà a partire con la «rivoluzione». Per questo sta accelerando i colloqui, d'intesa con Graziano Delrio, il suo braccio destro e futuro sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E per questo poco prima dell'appuntamento al Quirinale, questa mattina alle 8, incontrerà Luca Cordero di Montezemolo, al quale offrirà il ministero dello Sviluppo economico.

Resta da individuare il nome forse più importante, quello del ministro dell'Economia. Ma in questa decisione Renzi non è solo e i contatti con le istituzioni e la Bce servono a trovare un nome non solo gradito ai partner di governo, ma anche spendibile in chiave internazionale e con le istituzioni finanziarie.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

L'incarico e le consultazioni

✓ Stamattina Giorgio Napolitano dovrebbe conferire a Matteo Renzi l'incarico di formare il nuovo governo. Da domani potrebbero partire le consultazioni

Le trattative e gli equilibri

✓ Dopo le trattative con i partiti per comprendere gli equilibri del nuovo governo, entro 48 ore il sindaco di Firenze dovrebbe sciogliere le riserve

Il giuramento entro venerdì

✓ Renzi poi dovrebbe presentare la squadra di governo e prestare giuramento tra giovedì e venerdì. Possibile un incontro con Obama a Roma il 27 marzo

Il totoministri

Rebus Economia, pressing su Letta e Alfano punta sulla vicepresidenza Guerra dice no, ipotesi Bernabè

Il nodo della Giustizia. Per l'Interno sale Franceschini

Renzi vuole un manager di prestigio allo Sviluppo: avanza l'ex ad Telecom

Per la Giustizia in salita le quotazioni di Guido Calvi e del Pd Orlando. L'addio di Quagliariello

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Matteo Renzi lavora al programma, ma i contatti per la formazione della squadra di governo non si interrompono. Il Palazzo è in fermento, si registrano rivalità sotterranee (a volte nemmeno ben celate) tra chi aspira a diventare ministro. Il premier in pectore vuole un governo con 16-18 titolari di dicastero, la metà saranno donne. E bisogna trovare i giusti equilibri tra il Pd e gli altri partiti della coalizione. Ma in queste ore la priorità del sindaco è la ricerca di un nome per il posto in assoluto più delicato: l'Economia.

Il futuro titolare del Tesoro deve avere un profilo politico (questa sembra la tendenza di Renzi) e godere di credibilità di fronte ai mercati e in Europa. Per questo vengono date in calo le quotazioni dei tecnici Lucrezia Reichlin (comunque ancora in corsa) e Bini Smaghi. Tra i politici si parla di Fabrizio Barca, ma la scelta non è ancora stata presa. Il Colle segue da vicino la vicenda e non fa mistero di vedere bene l'approdo a Via XX Settembre dell'ex premier Enrico Letta, che però non ne vuole sapere così come Renzi non sembra entusiasta di avere in squadra il suo predecessore. Da

due giorni Prodis smentisce seccamente di essere interessato al Tesoro, ma i sismografi della politica più di un movimento intorno al Professore lo registrano. Così come dalle parti di Mario Monti, che però non appare realmente in corsa. Un nome credibile per una poltrona di vice al Tesoro è quello di Benedetto Della Vedova, capogruppo al Senato di Scelta Civica.

Renzi vuole un amministratore delegato di pregio alla guida dello Sviluppo economico. Dopo la rinuncia dell'ad di Luxottica Andrea Guerra sono in corso contatti con Mauro Moretti, l'uomo delle Ferrovie. E in queste ore viene battuta un'altra pista, quella che porta a Franco Bernabè, ex numero uno di Telecom. Resta in piedi l'ipotesi di vedere Montezemolo a un ministero per la promozione del Made in Italy nel mondo, ma se l'operazione non andasse in porto potrebbe subentrare Carlo Calenda, ex Italia Futura il cui incarico sarebbe il più classico Commercio Estero. C'è poi la cassella del ministero degli Esteri: Emma Bonino è apprezzata (anche dal Colle) ma la sua conferma per quanto probabile non è scontata. Potrebbe essere sostituita da un interno alla Farnesina o da Lapo Pistelli, viceministro con Letta e con una fitta rete di relazioni internazionali. Stesso discorso per Enzo Moavero agli Affari Europei: stimatissimo in Italia (anche lui gode di grande fiducia al Colle) e all'estero, la conferma non è data per certa visto che il *civil servant* che viene da Bruxelles non ha un partito alle spalle. Potrebbero succedergli Sandro Gozi o Federica Mogherini (entrambi Pd, tra i renziani in queste ore la seconda viene data in vantaggio).

C'è poi il nodo Giustizia: scese le quotazioni di Vietti (vicepresidente del Csm) si parla di due ipotesi, una politica che punterebbe

su Andrea Orlando (ex responsabile giustizia pd e ministro dell'Ambiente con Letta), l'altra su un tecnico. In questo secondo scenario balla una rosa di nomi: Mario Barbuto (presidente della Corte d'Appello di Torino), Livia Pomodoro (presidente del Tribunale di Milano), Andrea Proto Pisani (avvocato fiorentino) e, novità di ieri, Guido Calvi, avvocato, ex Csm ed ex senatore Ds. È poi in corso un braccio di ferro con Alfano, che vorrebbe restare agli Interni ma che in queste ore sembra poter cedere a patto di mantenere la vicepresidenza del Consiglio. Il questo caso in pole per il Viminale ci sarebbe Dario Franceschini (Pd), che altrimenti verrebbe dirottato alla Cultura. L'Ncd vuole mantenere anche i ministri Lupi (Infrastrutture) e Lorenzin (Salute), mentre ieri Quagliariello ha formalizzato l'addio al ministero delle Riforme che dovrebbe andare alla renziana Boschi (per lei si parla anche dei Rapporti con il Parlamento). Tra i popolari Renzi come ministro vorrebbe Andrea Olivero (Famiglia), ma i centristi (compreso lo stesso Olivero) premono per la conferma di Mario Mauro alla Difesa (ha 10 senatori e sarebbe l'unico leader di partito fuori). Nel caso non venisse confermato, alla Difesa potrebbe arrivare Roberta Pinotti o Emanuele Fiano (entrambi Pd). Se un punto fermo è Graziano Delrio nel ruolo chiave di sottosegretario alla Presidenza, a ballare sono i montiani. Si parla di Stefania Giannini (Istruzione) o Irene Tinagli, con la prima che però in caso di governo con più vicepremier andrebbe a Palazzo Chigi. All'avoro in corsa i pd Guglielmo Epifani e Marianna Madia, mentre all'Agricoltura dovrebbe arrivare il renziano Carbone. Il socialista Nencini potrebbe approdare agli Affari Regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affari Europei**Enzo Moavero e Federica Mogherini**

Il ministro uscente Enzo Moavero potrebbe lasciare l'incarico che ha ricoperto con Monti e Letta: al suo posto in corsa Federica Mogherini, responsabile pd per le Politiche Ue, e Sandro Gozi, democratico vicepresidente del Consiglio d'Europa

Sviluppo economico**Mauro Moretti e Franco Bernabè**

Dopo il no di Andrea Guerra, amministratore delegato di Luxottica, per lo Sviluppo Economico Matteo Renzi è in contatto con l'ad di Ferrovie Mauro Moretti e con Franco Bernabè, ex numero uno di Telecom

Giustizia**Andrea Orlando e Guido Calvi**

Rosa di candidati per il ministero della Giustizia: tra i politici in vantaggio è Andrea Orlando, ex responsabile giustizia del Pd e ministro uscente con Letta. Tra i tecnici il presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro e l'avvocato ex Csm Guido Calvi

Istruzione**Stefania Giannini e Irene Tinagli**

All'Istruzione potrebbe sbarcare il segretario di Scelta Civica Stefania Giannini. Nel caso invece l'ex rettore dell'Università di Perugia dovesse diventare vicepremier per i montiani potrebbe diventare ministro Irene Tinagli

Interno**Dario Franceschini e Angelino Alfano**

Per il Viminale è derby tra due big: Alfano vorrebbe rimanere al suo posto, ma Renzi nel nome della discontinuità rispetto al governo Letta vorrebbe un ministro nuovo. Se Alfano accetterà di mantenere solo la carica di vicepremier agli Interni arriverà Franceschini

Economia**La Reichlin e l'ex premier**

Non è ancora stato risolto il rebus del ministero dell'Economia, ruolo chiave del governo Renzi: tra i tecnici ancora in corsa Lucrezia Reichlin, tra i politici pressing del Colle sul premier uscente Enrico Letta

Le nomine

Scaroni via dall'Eni, Gubitosi alle Poste Renzi alla prova delle poltrone di Stato *L'obiettivo è cambiare tutto: sondato Colao per il colosso energetico*

Dopo 12 anni il pallino è in mano al centro sinistra: entro il 13 aprile la lista per le quote

La caduta di Letta mette in difficoltà Sarmi. Il dg Rai è in pista anche per il vertice Enel

ROBERTO MANIA

ROMA—Paolo Scaroni non sarà riconfermato alla guida dell'Eni. Il premier in pectore, Matteo Renzi, vuole cambiare i vertici delle grandi aziende di Stato, a cominciare da Eni, Enel Finmeccanica, Poste. E sa che il perno attorno al quale gireranno le prossime nomine pubbliche di primavera (un valzer di quasi 600 poltrone) sarà proprio la cassella dell'Eni, il primo gruppo industriale italiano. Se Scaroni (67 anni) dovesse restare, dopo ben nove anni, amministratore delegato del Canale a sei zampe, come l'interessato vorrebbe, allora avrebbero speranze di rimanere tutti gli altri, da Fulvio Conti (66 anni) all'Enel a Massimo Sarmi (65 anni) alle Poste. Ma per il "rottamatore" questo scenario equivarrebbe a una perdita di credibilità. Dunque Scaroni dovrebbe saltare per quanto sia l'unico manager pubblico ad avere un rapporto personale con Renzi. Entro il 13 aprile dovranno essere presentate le liste per i consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa.

Per la prima volta dal 2002 il pallino delle nomine è nelle mani di un governo con un premier di centro-sinistra. Tutti gli attuali manager, con l'eccezione dei vertici di Finmeccanica nominati dal governo Monti (l'ad Alessandro Pansa) e da quello di Enrico Letta (il presidente Gianni De Gennaro), sono stati sostanzialmente scelti dalla coppia

Gianni Letta-Giulio Tremonti. Quel sistema di potere si è ormai sgretolato. La caduta dei "lettiani" Guido Bertolaso e Antonio Mastrapasqua ne sono state dirette conferme. Cambiare, dunque, anche perché in tutto il mondo, Usa in testa, i manager restano in carica sei anni in media. Certo molto dipenderà anche da chi sarà il ministro dell'Economia, visto che è il Tesoro formalmente l'azionista delle principali aziende pubbliche. Tuttavia Renzi questa partita vuole giocarsela, una volta avviata l'azione del nuovo esecutivo, in prima persona.

Nei giorni scorsi il leader del Pd ha aperto i canali diplomatici per contattare il numero uno del gigante telefonico britannico Vodafone, l'italiano Vittorio Colao (classe 1961). Lo ha sondato un emissario renziano. L'offerta: la guida dell'Eni. Colao per ora ha detto no, perché intende concludere l'attuale mandato. Ma potrebbe non essere un no definitivo.

Colao è stato inserito anche nella lista dei possibili ministri nel gabinetto Renzi. Come Andrea Guerra, il giovane (48 anni), ad di Luxottica, che proprio ieri ha detto che non farà il passo in politica. «Rimango a fare il mio lavoro in questa bella azienda», ha spiegato. Guerra, dunque, vuole restare manager e questo non esclude un suo eventuale coinvolgimento nel giro delle nomine per le aziende pubbliche.

Infatti il suo nome continua ad esserci nel dossier. In questi giorni sono un po' calate le chance di Claudio Descalzi (classe 1955), all'Eni dall'81, attualmente responsabile della divisione strategica dell'esplorazione (oltre il 90% del business del gruppo), di prendere il posto di Scaroni. Il suo limite? Essere troppo vicino all'attuale ad. Il quale pare abbia fatto sapere di essere disponibile a diventare presidente proprio con Descalzi capo azienda. Una mossa che potrebbe rischiare di trasformarsi in un autogol.

E disponibile a lasciare il suo attuale incarico, sarebbe anche Luigi Gubitosi (classe 1961) direttore generale della Rai, il cui mandato scadrà comunque nel 2015. Renzi pensa a Antonio Campo Dall'Orto (ex Mtv e La7) per Viale Mazzini. Gubitosi potrebbe finire all'Enel, a Terna o più verosimilmente alle Poste dove Sarmi (in sella dal 2002) non può più contare sul sostegno decisivo di Enrico Letta. E con Renzi che ha storto il naso di fronte all'ingresso delle Poste in Alitalia. Il destino di Conti all'Enel è strettamente collegato a quello di Scaroni. Possibile a una soluzione interna. In lista: Francesco Starace (1955), ad di Enel Green Power che in questo periodo si dice abbia cercato i contatti con il mondo renziano, Gianfilippo Mancini (1965), responsabile della produzione e della vendita, Luigi Ferraris (1962), capo dell'area finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi



VITTORIO COLAO

L'attuale ceo di Vodafone, già a capo di Rcs, viene indicato come possibile successore di Paolo Scaroni all'Eni



LUIGI GUBITOSI

Il direttore generale della Rai potrebbe andare alle Poste o in alternativa all'Enel



A. CAMPO DALL'ORTO

Già manager di La7 e Mtv, è uno dei nomi più gettonati per prendere il posto di Gubitosi a viale Mazzini



FRANCESCO STARACE

Il numero uno di Enel Green Power potrebbe essere nominato da Renzi a capo di una controllata del Tesoro



CLAUDIO DESCALZI

Ora a capo della divisione "esplorazione e produzione" di Eni, potrebbe succedere al suo "capo" Paolo Scaroni



ANDREA GUERRA

Il numero uno di Luxottica è indisponibile a fare il ministro. Potrebbe cambiare idea di fronte a un colosso statale?



La sede dell'Eni a Roma

L'amarezza di Berlusconi «Angelino è lì grazie a me»

Il leader incredulo e deluso dopo le parole del vicepremier: «Pazzesco, non pensavo arrivasse a tanto. È in difficoltà». Sull'incarico a Renzi prevede: «Non avrà vita facile»

35

In minuti, il tempo trascorso sabato dall'arrivo di Berlusconi al Colle e le prime dichiarazioni ufficiali

3

Le priorità indicate da Berlusconi al governo: lotta all'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria

RACCOGLIMENTO

Giornata trascorsa in famiglia ad Arcore per ricordare mamma Rosa

RESPONSABILITÀ

«Voteremo le misure che ci piacciono, come la riduzione dell'Irap»

il retroscena

di **Francesco Cramer**
Roma

Stupore e rabbia. Quando le agenzie di stampa si ammonticchiano sul tavolo di Arcore con le dichiarazioni di Angelino Alfano, Berlusconi serra la mascella. È dispiaciuto. Soprattutto incredulo. Non parla. «Non pensavo arrivasse a tanto - dice - Sono attonito. È pazzesco», si sfoga con un filo di voce. In chiaro non vuole replicare in alcun modo anche perché per lui è un giorno particolarmente doloroso: ad Arcore, infatti, il Cavaliere commemora con la famiglia la morte dell'adorata mamma Rosa, deceduta a 97 anni il 3 feb-

braio del 2008.

Alla tristezza del momento per il ricordo di un lutto si aggiunge però l'amarezza per le parole particolarmente taglienti del suo ex pupillo Angelino. Vero che sabato, da Arborea in provincia di Oristano, era stato Berlusconi a definire gli alfaniani «utili idioti» della sinistra. Ma per il Cavaliere era un ragionamento politico e non un attacco frontale alla persona. «Ho soltanto parlato di un fatto incontrovertibile: quelli del Nuovo centrodestra hanno fatto da stampella alla sinistra e hanno voluto fare una scissione che di fatto ha spaccato il fronte dei moderati. Questa è la verità», ripete Berlusconi. Il cosiddetto fallo di reazione di Angelino, tuttavia, fa male.

Il passaggio che più lo colpisce e delude, però, è quello in cui Alfano dice di essersi «rotto le scatole di sentire dire sempre le stesse cose sull'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria»; e anche quando Angelino tira in ballo i numeri spiegando che «Forza Italia era al 38 per cento mentre ora è al 22...». Un'accusa ingiusta posto che, ricorda il Cavaliere «Volevo lasciare, occuparmi dell'Università della libertà, della Fondazione Berlusconi che costruisce ospedali per bambini nel mondo e del mio amato Milan. Poi il partito mi ha richiamato perché il Pd era sceso clamorosamente nei sondaggi all'11,7 per cento. Per senso di responsabilità ho accettato di gettarmi in una campagna elettorale che, nonostante i limiti della par condicio, mi ha visto raddoppiare i voti». Sceso nei sondaggi quando a guidarlo c'era

proprio Angelino.

Se non usa il termine «ingratitude», il concetto è quello. Anche perché, ripete che «io ho dato al partito e tutti hanno avuto posti di prestigio grazie a me. Al mio nome». Derubrica l'uscita di Alfano alla condizione di difficoltà del Nuovo centrodestra: in difficoltà nei sondaggi e destinato a cedere posti fino ad ora occupati grazie al nome «Berlusconi».

Poi, il Cavaliere accenna alla crisi di governo e conferma l'apertura di credito al segretario del Pd, premier in pectore: «I provvedimenti che ci piacciono li voteremo - dice a chi lo sente - Un imprenditore come me non può non essere d'accordo alla riduzione dell'Irap, che sembra essere uno dei cavalli di battaglia di Renzi». Insomma, opposizione responsabile. Oltre che sulle tasse, il Cavaliere sposa Renzi anche sulla prossima battaglia contro la burocrazia e i ritardi della pubblica amministrazione.

Lastima e a tratti l'ammirazione per il decisionismo del sindaco di Firenze non va confuso con un'infatuazione totale, però. Berlusconi è infatti convinto che «Renzi non avrà vita facile. E non è detto che riesca nei suoi propositi». La situazione è particolarmente ingarbugliata e nel Pd le acque sono agitatissime. Ecco perché il Cavaliere, che pure spera che le riforme vadano in porto, continua a predicare: «Noi, in ogni caso, dobbiamo lavorare ai club. E dobbiamo essere pronti a ogni evenienza». Nei propositi renziani le urne sono rimandate al 2018. Nei fatti no.



È la Tasi la prima grana del nuovo premier

Manca un decreto per evitare un buco da 625 milioni nei bilanci dei Comuni

Prima ipotesi: aliquota prima casa al 2,9 per mille*

La Tasi è calcolata sulle rendite medie nazionali e per città in base a tutte le classi catastali (A/2, A/3, A/4, A/5, A/7), rapportate ad una casa di 5 vani. Media figli: 1,4, dati in euro

	Imu 2012	Prima casa aliquota al 2,9 per mille senza detrazioni	Detrazioni medie	Costo medio Tasi con detrazioni	Differenza Tasi-Imu
Bari	254	383	106	277	+23
Bologna	321	476	131	345	+24
Firenze	295	357	98	259	-36
Genova	372	394	109	285	-87
Milano	292	415	114	301	+9
Napoli	379	310	86	224	-155
Palermo	152	154	42	112	-40
Roma	537	455	126	329	-208
Torino	475	467	129	338	-137
Media	225	229	63	166	-59

*Un altro 0,4 per mille è caricato sulle seconde case che salgono all'11 per mille

Seconda ipotesi: aliquota prima casa al 3,3 per mille*

La Tasi è calcolata sulle rendite medie nazionali e per città in base a tutte le classi catastali (A/2, A/3, A/4, A/5, A/7), rapportate ad una casa di 5 vani. Media figli: 1,4, dati in euro

	Imu 2012	Prima casa aliquota al 3,3 per mille senza detrazioni	Detrazioni medie	Costo medio Tasi con detrazioni	Differenza Tasi-Imu
Bari	254	436	106	330	+76
Bologna	321	541	131	410	+89
Firenze	295	406	98	308	+13
Genova	372	449	109	340	-32
Milano	292	472	114	358	+66
Napoli	379	353	86	267	-112
Palermo	152	175	42	133	-19
Roma	537	518	126	392	-145
Torino	475	531	129	402	-73
Media	225	261	63	198	-27

*L'aliquota delle seconde case resta al 10,6 per mille

Fonte: Elaborazione LUI Servizio Politiche Territoriali

Dopo l'intesa con il governo uscente, Fassino (Anci) è fiducioso: "Andrà al primo consiglio"

Il caso

VALENTINA CONTE

ROMA — Nuovo governo, vecchie grane. Quella di Renzi si chiama Tasi. E necessita di essere risolta con rapidità e priorità assoluta, visto che ancora manca un decreto essenziale. Senza questo provvedimento, i sindaci non sono in grado di chiudere i bilanci e dunque di evitare un buco da 625 milioni, dovuto al dislivello tra vecchia Imu e nuova tassa sulla casa. Un testo in realtà già esiste. Scritto per essere varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, è stato poi risucchiato dalla crisi di governo aperta dalla dimissioni di Letta. «Ho visto quel testo e posso dire che rispecchia l'accordo negoziato a fine gennaio con Delrio e Saccomanni», conferma Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. «Sono fiducioso però che sarà ripresentato al primo Consiglio

dei ministri utile, dopo la formazione del nuovo governo, così come convenuto sia con Delrio che con Renzi».

Il ministro uscente Graziano Delrio in effetti rappresenta l'anello di congiunzione tra i due esecutivi Letta-Renzi. E l'unico effettivo garante del patto del 28 gennaio scorso, quando i Comuni riuscirono ad ottenere dal governo 500 milioni sicuri per colmare il gettito mancante e la promessa di cercarne altri 125. In più, la possibilità di alzare le aliquote Tasi dello 0,8 per mille, da distribuire in modo flessibile e "federale" tra prime e seconde case, così da destinare queste nuove entrate alle detrazioni per le famiglie numerose o in difficoltà. Ma senza un decreto che metta nero su bianco i 625 milioni (variando così la destinazione dei 500, stanziati dalla legge di Stabilità di dicembre, dalle detrazioni alle esigenze di gettito), i Comuni non solo non potranno alzare le aliquote e dunque definire gli sconti per non far pagare la Tasi a chi era Imu-esente. Ma non potranno neanche definire i bilanci.

Un regolamento del ministero dell'Interno - firmato da Alfano alcuni giorni fa - ha perlomeno spostato la data di presentazione

dei bilanci comunali dal 28 febbraio al 30 aprile, offrendo così ai sindaci un paio di mesi in più per far quadrare i conti. Eppure questo non basta a chiudere la partita della Tasi. Perché intanto occorre trovare la copertura per i 125 milioni solo "promessi" (un'ipotesi in campo è stornare questa cifra dal gettito statale dell'Imu sui capannoni che vale 4 miliardi l'anno). E poi risolvere una serie di altre questioni, tutt'altro che secondarie per sindaci e cittadini. Come quella dei bollettini precompilati, previsti come obbligatori dalla legge di Stabilità, ma forse inattuabili visto che ogni Comune può fare le detrazioni come vuole, ad esempio legandole all'I-see, ma rendendo così più complicato il calcolo a monte. Senza parlare poi del caos scadenze. Ogni municipio può fissare le rate: due o più, o anche solo una (a giugno). Con il rischio che 8.092 Comuni decidano altrettante date differenti, per di più non coincidenti con Imu (su seconde case e prime di lusso) e Tari (spazzatura). La semplificazione fiscale così tante volte auspicata da Renzi diventa dunque ora un urgente dossier di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saccomanni: il tetto del 3% va rispettato Oppure il debito tornerà a salire

Lo sfogo del ministro del Tesoro: i nostri risultati? Ora stiamo crescendo
Nessun Paese di Eurolandia ha chiesto modifiche al fiscal compact

Confindustria

Dovrebbe dire
come finanziare
le cose che chiede
dal lavoro alle tasse

Apparati

Un freno? È una
balla. E le nostre
leggi promettono
senza mantenere

ROMA — Le interviste di fine mandato sono sempre le migliori, quelle in cui finalmente ci si leva il sassolino dalla scarpa, metafora abusata ma che rende sempre l'idea. E Fabrizio Saccomanni — pur fedele all'*aplomb* Banca d'Italia, dove ha lavorato per 45 anni — rispetta la regola.

Che titolo darebbe al passaggio di consegne tra Enrico Letta e Matteo Renzi, gli chiede Maria Latella su Sky. «C'è stata una scelta del Paese — risponde il ministro dell'Economia uscente — che ha chiesto di accelerare il passo. Io capisco l'esigenza di vedere dei risultati, capisco meno il non voler leggere che alcuni di quei risultati ci sono già stati, sono stati conseguiti proprio per l'azione del governo». E poi, con le tabelle che vanno in sovrapposizione, ricorda che «quando abbiamo preso tra virgolette il potere» l'economia calava del 2% mentre adesso cresce dello 0,1%, «poco ma comunque significativo», che lo *spread* è sceso insieme ai tassi di interesse, che pure le agenzie di rating hanno smesso di bastonare a colpi di *downgrading* (declassamento). Una difesa di quanto fatto finora, nonostante tutto. Con un avvertimento per chi verrà: «Si può cercare di accelerare ma attenti: quando si cambia il passo il primo effetto è che ci si ferma pensando a quale passo bisogna fare». Non è l'unico sassolino, neanche tanto «ino», che Saccomanni mostra a favor di telecamera.

Il tetto 3% per il deficit che Renzi vorrebbe aggiungere alla sua lista dei rottamati? «È

una polemica sterile. Se noi sfondiamo quel limite, il debito pubblico tornerà a crescere e l'Italia ha un debito già alto». La modifica del *fiscal compact*, le severissime regole di bilancio fissate dall'Unione Europea? «La situazione di partenza non è molto incoraggiante: nessun Paese lo ha chiesto e l'Italia l'ha messo in Costituzione». La burocrazia che paralizza l'azione di governo e anche la sua? «È una sacrosanta balla. La burocrazia è un corpo di persone ordinate, che si occupa della finanza pubblica e dell'attuazione dei provvedimenti. La burocrazia la conosco, non mi mettono il freno senza che me ne accorga».

Anzi, secondo Saccomanni che qui si scalda pure un po', il problema va rovesciato: «In una situazione di incertezza politica la qualità del processo legislativo è deteriorata in maniera gravissima. Si producono leggi in cui si fanno promesse e non si dice come le promesse debbano essere mantenute». Critica che si presta a una doppia lettura: non solo alle leggi fatte o proposte dal suo governo ma anche a quelle che arriveranno con la squadra di Renzi e di cui già si legge sui giornali. E che lo porta, qui si scalda di nuovo, a raccontare la solitudine del ministro dell'Economia: «Io non sono un ministro politico, non vado ai comizi, ai convegni, alle cose di partito. Io sono stato al ministero 14 ore al giorno».

Mentre uno dei nodi che Renzi deve sciogliere è proprio il profilo del suo successore, Saccomanni avverte:

«Questo è il ministero del "no" e per questo i politici non vogliono farlo. L'ultimo ministro politico è stato Emilio Colombo, negli anni Sessanta, poi non ce ne sono stati più». E che il ruolo di uomo del «no» gli sia anche pesato, lo si capisce dagli ultimi due sassolini che Saccomanni finalmente si sfilava via, questi con un destinatario preciso. Il primo è per il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che gli attribuì la responsabilità del pasticcio sugli stipendi dei professori: «Un atto che francamente ho trovato non giusto». Il secondo, più grandicello, è per il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, che aveva criticato il governo nello stesso giorno in cui stringeva la mano di Renzi, quasi una fotografia del passaggio di consegne arrivato pochi giorni dopo: «Ho provato un profondo disappunto e gliel'ho detto. Confindustria è un sindacato, ha tutto il diritto di chiedere ma dovrebbe anche dire cosa può fare il mondo delle imprese per superare gli squilibri italiani». Quasi un consiglio per l'agenda del prossimo ministro del «no».

Lorenzo Salvia

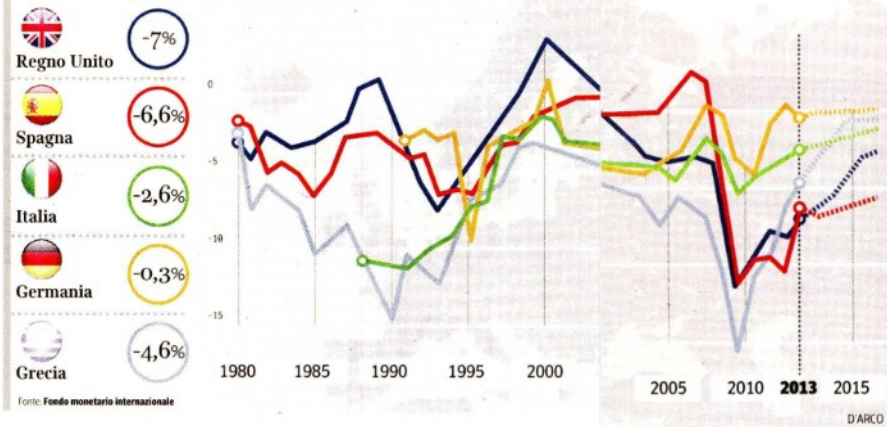
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento del rapporto deficit-Pil

Evoluzione dell'indicatore nei principali Paesi dell'Unione Europea



Debiti pubblici in Europa

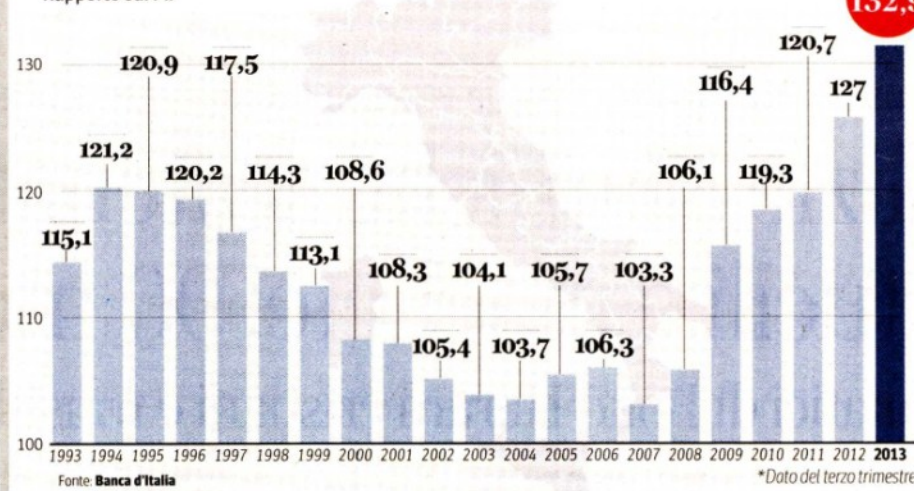
In rapporto al P prodotto interno lordo

	Debito (milioni di euro)	% sul Pil 3° trim. 2013	Var. % sul 2° trim 2013
Germania	2.126.832	78,4	-1,4
Grecia	317.310	171,8	+3,0
Spagna	954.863	93,4	+1,2
Francia	1.900.848	92,7	-0,9
ITALIA	2.068.722	132,9	-0,4
Portogallo	210.965	128,7	-2,6
Olanda	442.163	73,6	-0,3
Finlandia	105.496	54,8	-2,5
R. Unito	1.431.399*	89,1	-0,4

Fonte: Eurostat (*) in milioni di sterline

Il debito italiano dal 1993

Rapporto sul Pil



Lo spread

Differenziale tra Btp e Bund nell'ultimo anno



Tesoro Il ministro uscente, Fabrizio Saccomanni

Conti pubblici. Il ministro dell'Economia a Bruxelles: si cerca di evitare l'alt agli investimenti - Spazi strettissimi

Italia alla Ue: 3 miliardi di tagli

Saccomanni: «Ora un cambio di passo? C'è il rischio di fermarsi»

Il ministro dell'Economia Saccomanni volerà oggi a Bruxelles nel difficile tentativo di evitare lo stop Ue sugli investimenti: all'Europa che chiede più certezze sul calo del debito, l'Italia è pronta a rispondere con un taglio della spesa pubblica di tre miliardi quest'anno. Saccomanni intanto avverte il futuro governo: «Quando si cambia il passo, spesso si rischia di rimanere fermi».

Pesole, Bocciarelli, Romano ▶ pagina 3

L'Italia alla Ue: 3 miliardi di tagli

Oggi Saccomanni a Bruxelles: si prova a evitare lo stop agli investimenti

La dote

Ai risparmi della «spending review» dovrebbero affiancarsi 8-9 miliardi attesi dalle privatizzazioni

Il rientro dei capitali

Nelle stime fornite da Letta dovrebbe fruttare 3 miliardi quest'anno e 5 nel 2015

LE OBIEZIONI EUROPEE

Secondo la Commissione l'Italia non è in regola sul fronte dell'aggiustamento di bilancio strutturale annuale e sulla riduzione del debito

Dino Pesole

ROMA

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, vola oggi a Bruxelles, nel giorno dell'incarico a Matteo Renzi, con in tasca l'indicazione di massima dei risparmi che sarà possibile conseguire già quest'anno dalla «spending review». Circa 3 miliardi, che dovrebbero affiancarsi agli incassi attesi dal pacchetto di privatizzazioni (8-9 miliardi). Risorse qualificate dallo stesso Saccomanni come «stime provvisorie», per provare ad aggredire il moloch del debito pubblico, che secondo la Commissione europea quest'anno toccherà la cifra record del 134% del Pil. Quanto agli incassi attesi dal rientro dei capitali esportati illegalmente (è il meccanismo della «voluntary disclosure»), la prima stima contenuta nel documento «Impegno Italia» illustrato da Enrico Letta il 12 febbraio parla di 3 miliardi quest'anno e di 5 miliardi nel 2015.

Se questa è la «dote» aggiuntiva attesa da Bruxelles per sbloccare la cosiddetta «clausola per investimenti», la partita si annuncia alquanto complessa e si po-

trebbe riaprire solo tra qualche mese. Si tratta infatti di stime, e non degli atti concreti attesi da Bruxelles, con risultati già sostanzialmente definiti. In particolare per la spending review, il timing è sostanzialmente questo: entro il 20 febbraio il commissario straordinario Carlo Cottarelli acquisirà le indicazioni provenienti dalle 25 task force che partecipano al piano di revisione strutturale della spesa. Input che lo stesso Cottarelli trasferirà in proposte di intervento, da consegnare all'apposito Comitato interministeriale. Poi il nuovo governo dovrà presentare in Parlamento i relativi provvedimenti, fermo restando l'obiettivo dei 32 miliardi da conseguire nel triennio 2014-2016. Una previsione ottimistica induce a ritenere che i tagli potranno diventare operativi non prima della tarda primavera, fuori tempo massimo dunque rispetto al timing di Bruxelles.

Ma la questione rischia di essere tutto sommato marginale, e non a caso Saccomanni ha fatto sapere che la clausola di flessibilità, così come concepita, «è di fatto priva di utilità per l'Italia in quanto richiederebbe una manovra restrittiva di pari entità della flessibilità concessa, con effetti che sarebbero neutri o negativi sulla crescita nel breve periodo». La Commissione europea ha già fatto sapere che le stime del governo sulla crescita del 2014 sono ottimistiche. In attesa del 25 feb-

braio, quando saranno diffuse le nuove stime macroeconomiche, Bruxelles è ferma per ora a quota 0,7% (contro l'1,1% della previsione governativa).

Ma soprattutto, secondo la Commissione l'Italia non rispetta la precondizione fondamentale per poter fruire dei margini di flessibilità previsti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità: quella di assicurare progressi «sufficienti» in direzione dell'obiettivo di medio termine, in sostanza il saldo di bilancio strutturale, che per noi vale almeno lo 0,5% del Pil ogni anno. L'aggiustamento strutturale è di 0,12% punti contro gli 0,66 richiesti, e non caso Bruxelles fissa al 134% il target 2014 per il debito che l'Italia fissa invece al 132,7 per cento. Diversa la valutazione del governo, che lo stesso Saccomanni ribadirà oggi alla riunione dell'Eurogruppo: il deficit 2014, stimato al 2,5%, consente al debito una sufficiente velocità di discesa.

Con queste premesse, il piano



dei tagli che il governo invia di formazione si troverà a pilotare vede in primo piano un nuovo intervento sul fronte delle forniture per beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. Operazione che quest'anno potrebbe consentire attraverso il «metodo Consip» di conseguire risparmi per circa 1 miliardo (si veda il Sole 24 Ore del 13 febbraio). L'eventuale estensione del blocco al 100% del turn over a tutto il perimetro della Pa potrebbe poi far risparmiare 7-800 milioni nel biennio 2014-2015. Vi si aggiunge l'eventuale disboscamento delle società partecipate, la razionalizzazione dell'utilizzo degli immobili delle amministrazioni centrali, la soppressione di un certo numero di enti inutili, nonché l'estensione di costi e fabbisogni standard dalla sanità all'intera amministrazione pubblica.

Indicazioni di intervento che dovranno ottenere il fondamentale placet in sede politica. Non a caso lo stesso Cottarelli ha ribadito in più occasioni che l'operazione potrà avere successo solo se vi sarà un convinto supporto politico: «I tecnici possono proporre ma poi non sono loro a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

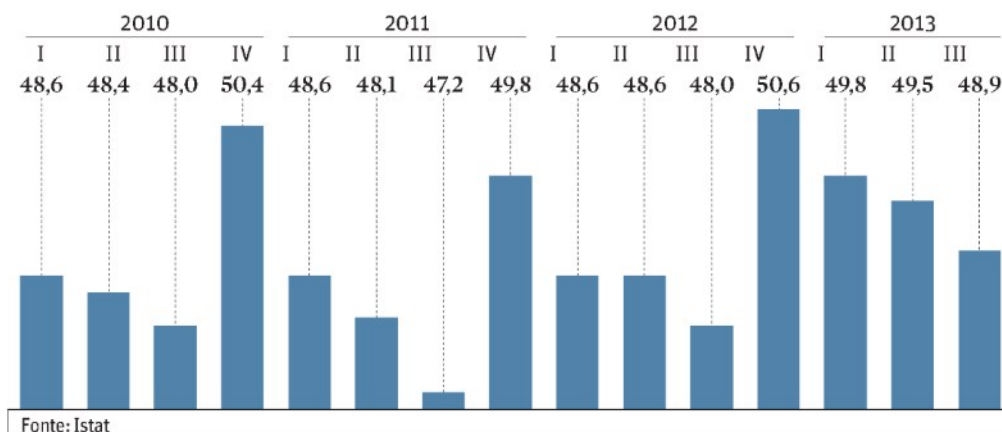
SUL SOLE DI GIOVEDÌ



L'anno scorso Consip, la centrale acquisti del ministero dell'Economia, ha realizzato risparmi per 6,9 miliardi sulla spesa per beni e servizi (+12% rispetto al 2012). Quest'anno potrebbe arrivare a 7,6 miliardi. Ma anche con la legislazione vigente il potenziale è di 10 miliardi. Sul Sole 24Ore di giovedì 13 febbraio le riflessioni dell'ad di Consip, Domenico Casalino

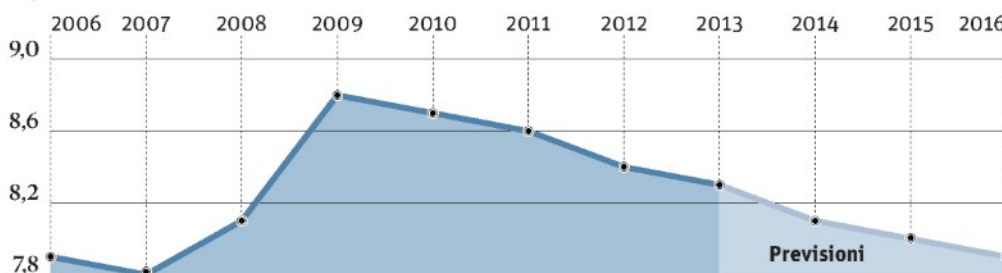
L'andamento della spesa pubblica

USCITE TOTALI IN PERCENTUALE DEL PIL (Dati trimestrali cumulati)

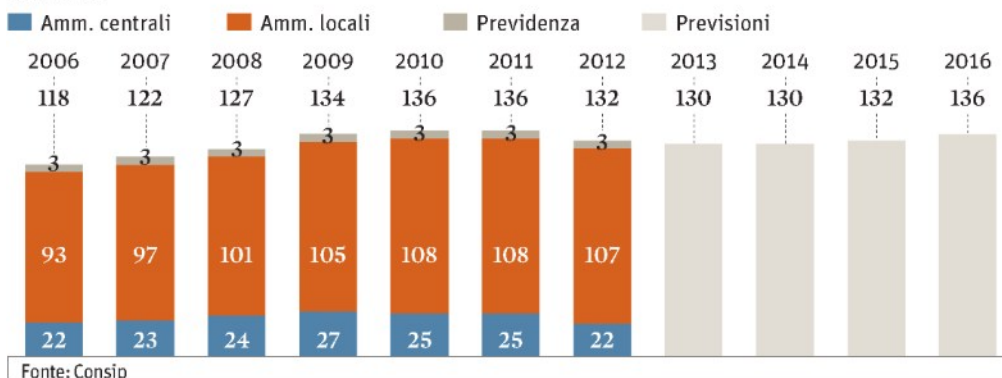


USCITE PER BENI E SERVIZI

In percentuale del Pil



In miliardi



GLI IMPEGNI DEL GOVERNO LETTA SULLA SPENDING REVIEW (in miliardi)

3

Risorse aggiuntive 2014
Il taglio supplementare rispetto alla legge di stabilità

3,6

Risparmi 2015 previsti
Quelli per il prossimo anno già in manovra

10

Risorse aggiuntive 2015
L'ulteriore taglio previsto oltre la stabilità

16,6

Il bilancio 2014-2015
Totale della spending review nel biennio

Le famiglie scoprono l'incubo povertà

Dal 2008 redditi giù del 3, 5 per cento. E solo tre nuclei su dieci oggi possono dirsi davvero al sicuro

BUTTARONI A PAG. 8

SOLO IL 3% DEI NUCLEI FAMILIARI PUÒ DIRSI COMPLETAMENTE AL SICURO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Giù i redditi Famiglie con l'incubo povertà

LA SPESA

Per 8 su 10 si risparmia sui generi alimentari: nel carrello prodotti di qualità inferiore o addirittura scaduti

Hanno disceso la scala sociale ritrovandosi sulla soglia della povertà. Dall'inizio della crisi, anno dopo anno, i redditi sono diminuiti. -3,5% rispetto al 2008, prima che l'onda d'urto si abbattesse sul nostro Paese. Sono povere le famiglie italiane: solo il 3% può dirsi al sicuro, contro un 47% che vive in condizione di vulnerabilità e un 50% che fa i conti con periodiche difficoltà finanziarie. In termini reali, tra aumento della tassazione e dinamica dei prezzi, nel loro portafoglio mancano quasi 3mila euro. Per la spesa, per curarsi, per investire sul futuro dei figli. Dopo oltre mezzo secolo, persino lo spettro della povertà alimentare ha ripreso ad aggirarsi nel nostro principale aggregato economico e sociale.

Un aggregato composto da 25,3 milioni di famiglie, la grande maggioranza delle quali è costretta a fare i conti con una quotidianità in-

combente e un futuro minaccioso. Stringere la cinghia è l'istruzione principale del kit di sopravvivenza di cui gli italiani si sono dovuti dotare. Per 8 famiglie su 10, la strategia di contenimento della spesa si è tradotta in una riduzione della quantità dei generi da mettere nel carrello o nell'acquisto di prodotti di qualità inferiore, fino a consumare addirittura prodotti scaduti.

CAMBIANO LE ABITUDINI

Nel 2012 la spesa media delle famiglie è diminuita del 2,8% rispetto all'anno precedente, in linea con un calo dei redditi del 2,1%. Un nuovo palinsesto della quotidianità che si traduce nell'affannosa ricerca della quadratura del bilancio familiare e in un cambio profondo delle abitudini d'acquisto: sono aumentate le famiglie che scelgono i discount a scapito dei negozi tradizionali.

È diminuita la parte di spesa destinata all'acquisto di arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa, quelle per cinema, teatro, giornali, libri e giocattoli, e anche quella destinata alla cura della salute. In soli due anni è aumentata di quasi dieci punti la percentuale di quanti non



possono permettersi un pasto proteico al giorno e non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. Le strategie di contenimento della spesa vedono coinvolte sia le famiglie del nord che quelle del mezzogiorno, con le prime cresciute addirittura più delle seconde.

Nonostante le famiglie (sul fronte dei consumi) e le piccole e medie imprese (sul fronte della produzione) siano i principali attori economici del nostro Paese, per entrambi il prezzo della crisi è stato durissimo, con dinamiche profondamente connesse tra loro. La stragrande maggioranza delle PMI italiane, infatti, produce per il mercato interno e per il quale vale la regola che la spesa di alcuni è il reddito di altri. La crisi e le politiche «lacrime e sangue» hanno prodotto un avvistamento nel nostro sistema economico: giù i consumi e giù la produzione, licenziamenti e cassa integrazione con ulteriore riduzione dei redditi. Una spirale che ha fatto precipitare la fiducia nel futuro.

CASO UNICO

Nel momento più acuto della crisi, in Italia è successo l'opposto di quello che è accaduto nelle altre grandi economie. Il Pil e i redditi delle famiglie sono diminuiti, rispettivamente, più del 5% e 3%. Nella maggior parte degli altri paesi avanzati, invece, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, il reddito delle famiglie è cresciuto. È stato così in Francia (Pil -3% e redditi familiari +2%), in Germania e negli Stati Uniti (Pil -4% e redditi delle famiglie +0,5%). Anche nel 2012, il reddito delle famiglie è diminuito (-2,1%), mentre è cresciuto nel Regno Unito (+5%), in Germania (+2%) e Francia (+1%). Un andamento che, in Italia, si riflette nella progressiva contrazione dei consumi, quando persino la corazzata tedesca, contrariamente a quanto si crede, è riuscita ad attraversare la tempesta grazie soprattutto alla tenuta della domanda interna, piuttosto che per i risultati dell'export.

L'onda destrutturante della crisi economica ha impattato sulle fragili paratie delle famiglie italiane, già deboli per il deficit storico delle nostre infrastrutture sociali. Se i dati evidenziano la crescita delle famiglie che non dispongono più di una dotazione sufficiente a coprire i consumi di base, anche sul fronte delle politiche sociali le famiglie italiane stanno peggio rispet-

to a quelle delle altre economie avanzate europee, dovendosi far carico direttamente della disoccupazione dei figli, della cura dei nipoti e dell'assistenza agli anziani. E con la crisi è successo di più: la famiglia è diventata, al tempo stesso, l'ultima frontiera della tenuta sociale, stante il deficit dei sistemi di protezione. Un cortocircuito che si riflette in nuclei dove i giovani sono sempre più dipendenti dalla famiglia di origine, impossibilitati a passare dalla condizione di figli a quella di genitori, e dove il contributo della pensione dei nonni è condizione necessaria ma spesso non più sufficiente.

ASSENZA DI POLITICHE

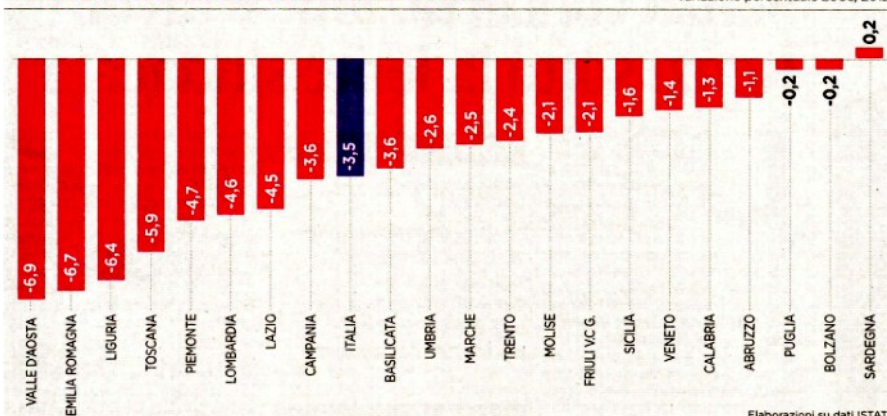
Ma le difficoltà in cui versano le famiglie italiane non sono solo il precipitato della crisi economica, bensì hanno origine anche nell'assenza di politiche che ne tutelino il ruolo e ne sostengano le funzioni. Un ritardo accentuato dagli interventi di riequilibrio della finanza pubblica che hanno trasferito, proprio sulle famiglie, il maggior peso di quel sistema di welfare informale che ha storicamente caratterizzato il nostro Paese.

La progettualità, la sostenibilità e il futuro delle famiglie è sempre più condizionato da fattori che, accentuando la fragilità dei nuclei e favorendo il diffondersi di un clima di pessimismo e di sfiducia, hanno pesanti ripercussioni sulla quotidianità del «vivere familiare».

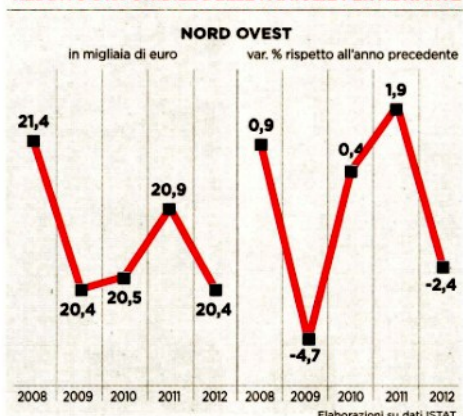
Per questo, è quanto mai urgente tornare a riconoscere la centralità economica e sociale della famiglia, come nucleo fondamentale del nostro ecosistema e luogo entro il quale si compone una grande varietà di potenzialità e di bisogni, vecchi e nuovi, che hanno bisogno di trovare risposte in termini di policy e non solo di buoni propositi. Far tornare la famiglia al centro delle politiche economiche può rappresentare il nostro «ritorno al futuro». Perché la crisi non è finita. Non ancora, non qui. Sebbene i dati sembrino annunciare il contrario, le famiglie sanno bene che ancora molta strada deve essere fatta per rivedere la luce e cambiare il piano inclinato che, senza interventi incisivi, sembra condurre a una lenta agonia.

VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE

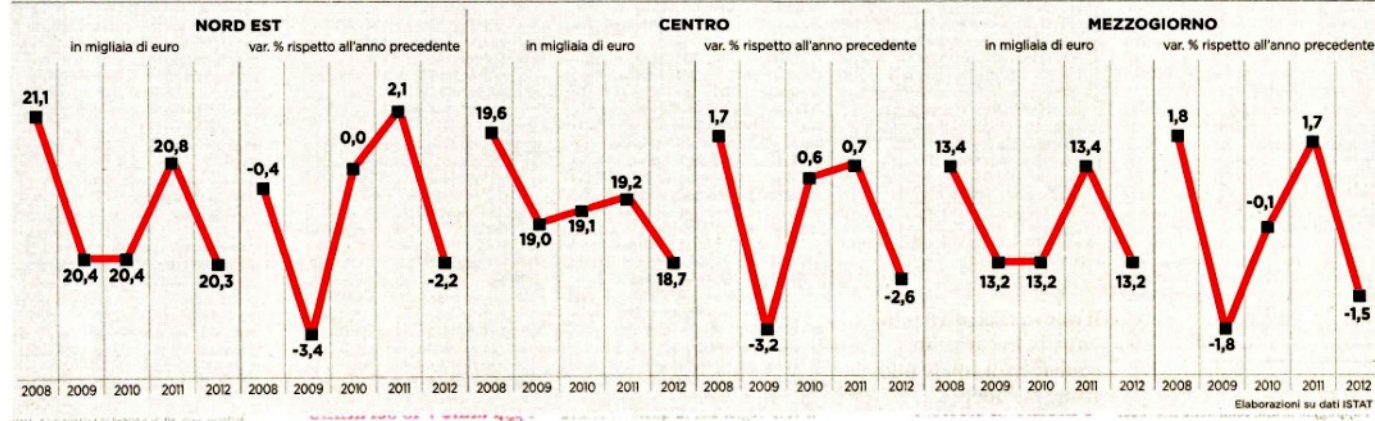
variazione percentuale 2008/2012



REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE



REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE PER ABITANTE



L'EDITORIALE

Le tre priorità per rilanciare la crescita

AGENDA ITALIA

Tre priorità per rilanciare la crescita

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il nascente Governo Renzi dovrà operare su due fronti istituzionali ed economici tanto noti quanto difficili: quello interno e quello europeo. L'obiettivo è tuttavia unico: quello di rilanciare la crescita e l'occupazione italiana nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica secondo le "prescrizioni europee". Riflettiamo allora su tre temi: la situazione di partenza; le riforme necessarie; la posizione in Europa.

La situazione di partenza. È notizia recente che il Pil del quarto trimestre 2013 è salito dello 0,1% sul precedente. Ne siamo lieti ma non dimentichiamo che nei sei anni di crisi (2008-2013) il nostro Pil è sceso quasi del 9%, che se fossimo cresciuti al ritmo dei 10 anni pre-crisi saremmo ad un Pil potenziale superiore del 12,6% di quello attuale, che la disoccupazione è salita dal 6,7% del 2008 al 12,7% della fine 2013, che quella giovanile sotto i 25 anni è salita dal 21,3% al 41,6% della fine 2013, che siamo adesso al quarto governo della crisi. Infatti, dopo quello Berlusconi, sfiduciato dai mercati che avevano portato i tassi di interesse sui nostri BTp a 570 punti base sopra quelli tedeschi, il Governo Monti ha puntato tutto nel contrasto di questa deriva con dure manovre di finanza pubblica e con conseguente recessione che sarebbe stata minore se avessimo chiesto, come la Spagna, un prestito al Fondo europeo. Il Governo Letta ha riavviato le politiche per crescita-occupazione essendo i vincoli europei rispettati. Una partenza sbagliata con l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e una debole maggioranza, non ha però consentito un'azione più incisiva che in soli nove mesi era comunque difficile. Il rigore tecno-

cratico di Monti e la equilibrata visione politica europeista di Letta ci hanno però rafforzato in Europa.

Le riforme necessarie. Il solo elenco delle riforme per fare dell'Italia un Paese moderno ed efficiente sarebbe troppo lungo e perciò faremo una selezione rinviando ai nostri precedenti articoli con una premessa. Se l'Italia con tutti gli handicap che la caratterizzano continua a essere la terza economia dell'Eurozona e la seconda per manifattura vuol dire che le sue imprese e il suo lavoro sono di qualità e perciò una solida base per il rilancio che trova un sostegno anche nel risparmio degli italiani. Consideriamo tre riforme di un Governo forte che duri fino al 2018 e che, riprendendo varie misure già a buon punto, attui un quarto di programma annualmente.

Le riforme costituzionali e istituzionali devono riordinare il titolo V e il federalismo chiarendo le competenze legislative tra Stato e Regioni e introducendo una clausola di supremazia dello Stato per l'interesse nazionale. Connessa è la riforma del Senato. Non bisogna però smantellare il federalismo per andare verso un vecchio centralismo o un nuovo municipalismo perché entrambi sarebbero più costosi e contrari al principio di sussidiarietà che ha reso forte la Germania, anche per la sua economia sociale di mercato.

Le riforme di semplificazione. Tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia tra i paesi peggiori per complicazioni burocratiche e normative, per l'incertezza delle norme e della loro applicazione. Un'opera di riforma qui non può essere che graduata purché costante. Si stima che al sistema produttivo il costo della complicazione sia di 30 miliardi all'anno ai quali vanno associati i ben maggiori costi diretti della macchina burocratica. La Ue ha avviato un processo di semplificazione (Refit) e di controllo degli

effetti delle norme. In Italia il Governo Letta ha presentato in luglio un disegno di legge che sta "navigando" tra le (troppe) commissioni del Parlamento. Bisogna accelerare.

Le due precedenti riforme avrebbero un effetto benefico sulla spesa pubblica sia per una sua riduzione sia per una migliore allocazione. Sappiamo che è in corso la "spending review" e speriamo che in tempi brevi si possa individuare - sui 672 miliardi di spesa corrente al netto degli interessi - un 5% (cioè 33,6 miliardi che sono circa la somma ipotizzata in 3 anni) da girare alla riduzione del carico fiscale.

La riforma fiscale. Anche qui tutte le graduatorie internazionali collocano l'Italia nelle posizioni peggiori tra i Paesi sviluppati. Nel 2012 la pressione fiscale ha raggiunto il 44% del Pil e quella effettiva (tolto dal Pil la parte sommersa) il 56,2%. Tenendo conto della tassazione (implicita) sul lavoro e di quella sulle imprese (total tax rate) abbiamo il "primato" di tassazione della Uem. Siamo ai "vertici" anche per un gettito fiscale evaso al 12,1% del Pil (circa 190 miliardi). Bisogna alleggerire il carico fiscale sui fattori di produzione (energia compresa) con quanto recuperato dal taglio della spesa pubblica e dall'evasione e non varando nuove tasse, ordinarie o straordinarie. Il governo di Renzi, se avrà le necessarie capacità di Governo e una buona maggioranza parlamentare, dovrà misurarsi e sarà valutato su questi tre fronti.

La posizione in Europa. L'Italia in Europa ha due valutazioni molto diverse tra di loro.

L'economia reale industriale e manifatturiera sono considerate molto forti, come dimostrano i dati tra cui un surplus manifatturiero con l'estero che nel 2013 sfiorerà i 95 miliardi di euro. Una fetta notevole dell'industria italiana ha realizzato quello sforzo di ristrutturazione e innovazione reso necessario dalla competitività internazionale e dall'euro forte. Nella tecno-



logia medio-alta siamo degli attori internazionali. Se con misure fiscali e finanziarie adeguate si generalizzasse sia il livello di tecno-scienza sia gli accorpamenti tra imprese, l'Italia diverrebbe un concorrente temibile per la stessa Germania che per altro superiamo già in alcuni settori. Se invece si continuerà così con pesante burocrazia e fiscalità, la resistenza delle imprese verrà fiaccata e con lei la ripresa dell'Italia. Non sprechiamo allora questi punti di forza e anche la collaborazione costruttiva stabilita nel 2013 tra imprese e sindacati. In Italia bisogna cercare vie nuove di concertazione e di contrattazione, improntate al liberalismo sociale, per l'occupazione e la crescita.

La finanza pubblica è invece considerata molto fragile sia per un debito pubblico sul Pil quasi al 133% con conseguenti interessi sia per indicatori di bilancio pubblico disallineati tra cui spesa corrente alta e spesa per investimenti bassa. Tutto ciò è vero ma è anche vero che l'Italia ha sempre pagato interessi e debito generando avanzi primari sul Pil record nella Eurozona. Se tuttavia saremo costretti a seguire il percorso di rientro del debito come previsto dal "fiscal compact" la nostra situazione diverrà assai difficile a meno che la crescita Europea riprenda molto vigorosamente e/o che le prescrizioni di finanza pubblica vengano interpretate con flessibilità. Entrambe le ipotesi richiedono una forte pressione sulla Germania sia per un rilancio della sua domanda interna che traini la Uem sia per flessibilizzare il fiscal compact. A tal fine una strategia congiunta di Italia, Francia e Spagna sarebbe necessaria anche per il bene dell'Eurozona. I cinque anni che si aprono con il semestre di presidenza italiana della Ue saranno decisivi per una Ue e una Uem che crescono in linea con Europa 2020, Horizon 2020, Industria 2020 o che declinano nella depressione.

Il vigore di Renzi qui non basterà e per questo il bene dell'Italia suggerisce di valorizzare i rapporti di personalità politiche, istituzionali e industriali italiane che godono di grande prestigio in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro punti non insuperabili ma da non sottovalutare sulla via di Renzi

IL PUNTO di Stefano Folli

La partenza e i dubbi Quattro nodi da chiarire

**Governo di legislatura
o solo pre-elettorale:
dipende dal confronto
che si apre oggi**

Stamane comincia dunque l'era di Matteo Renzi. Se sarà lunga o effimera, destinata a cambiare l'Italia o a risolversi in un mero gioco di potere, non lo sappiamo. Quel che sappiamo è che Giorgio Napolitano non metterà vincoli temporali al giovane incaricato, non gli chiederà di affrettarsi per essere fedele al suo personaggio "veni, vidi, vici". Gli chiederà semmai di lavorare intorno a pochi ma essenziali punti di programma, in modo da costruirvi intorno una cornice politica credibile, senza farsi risucchiare nella famosa palude. Quella palude che Renzi vede come pericolo, ma che ora è costretto ad attraversare.

In ogni caso non ci sono ostacoli insuperabili sulla via del sindaco, tali da bloccare la sua ascesa; però ce ne sono abbastanza per determinare il profilo del governo e il suo spessore politico. Perché quando l'incaricato tornerà al Quirinale con la lista dei ministri, forse tra mercoledì e giovedì, non è detto che sarà riuscito a sciogliere tutti i nodi. Alcuni potrebbero essere stati solo accantonati o aggirati, con quel tanto di ambiguità che finora è l'impronta della fase politica in cui stiamo entrando.

Proviamo a riassumere i punti in attesa di chiarimento.

1) Il primo riguarda, come è ormai noto, il rapporto con Alfano e il suo partito di centro. È questione tipica di ogni trattativa. Il governo è fondato su una coalizione, la stessa a cui si era affidato Enrico Letta. Renzi talvolta ragiona come se si preparasse a guidare un monocolore, un governo a forte «vocazione maggioritaria». Ma non è così e quindi non ha molto senso gridare «nessuno mi metterà le briglie...». Se il Nuovo Centrodestra sarà decisivo a Palazzo Madama, dato il

sistema bicamerale che non è stato ancora riformato, difficile rispondere «no» alle richieste di Alfano, specie se riguarderanno tre ministeri di peso.

2) C'è tuttavia un "non detto" nella posizione di Alfano, testimoniata dal duro scambio polemico fra lui e Berlusconi nelle ultime ore. È come se i centristi temessero un legame di potere sotterraneo ma tenace fra Renzi e il capo di Forza Italia. Un legame di cui si conosce la punta (l'accordo sulla legge elettorale esul "pacchetto" delle riforme costituzionali), ma non il resto. E che potrebbe anche contenere qualche risvolto scomodo: per esempio la volontà di dare una mano a Renzi in Parlamento, in vista di rendere meno cruciale o addirittura ininfluente la posizione degli alfaniani. Se n'è scritto e sono arrivate le smentite. Se qualcuno ci ha pensato, è arduo credere che il progetto sia oggi in grado di andare in porto. È vero tuttavia che esiste una zona grigia. Da un lato la "maggioranza per le riforme" sottoscritta da Renzi con Berlusconi; dall'altro la "maggioranza per il governo" che esclude Berlusconi e ha in Renzi il nuovo punto di riferimento. I due piani tendono a incrociarsi e l'esito non è del tutto prevedibile.

3) La legge elettorale. È essenziale per dare senso al rinnovamento, ma si lega al complesso delle riforme, fra cui quella molto importante che ridefinisce i compiti del Senato. Per Renzi il modello maggioritario equivale ad avere alla cintura una pistola carica, perché potrebbe minacciare lo scioglimento delle Camere di fronte alle difficoltà quotidiane. Viceversa oggi la pistola è scarica perché elezioni fatte con il proporzionale imposto dalla Corte Costituzionale sarebbero un fallimento proprio del progetto Renzi.

4) Le priorità. È evidente che il governo Renzi dovrà darsi come obiettivo prioritario la ripresa della crescita economica. Ma dovrà collocarla, almeno in partenza, nel quadro europeo e nei vincoli che ne derivano. Riuscire a conciliare i due aspetti sarà la prova di maturità del nuovo premier e il segno del suo governo. Della legge elettorale potrà occuparsi il Parlamento, ma sulla politica economica dovrà impegnarsi il presidente del Consiglio senza intermediari. Ecco perché la scelta del responsabile di via XX Settembre è la più qualificante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN REGALO

Le regole per aderire
alla sanatoria su multe
e cartelle Equitalia

► in Norme e tributi



LA GUIDA PRATICA

Multe e cartelle Equitalia:
sanatoria al rush finale

► pagine 33-35

Chiusure con Equitalia al rush finale

Versamento in un'unica soluzione entro il 28 febbraio - Lo sconto è limitato ai soli interessi

Rosanna Acierno
Giovanni Parente

■ Sanatoria delle cartelle di Equitalia al rush finale. Venerdì 28 febbraio si chiude, infatti, la chance prevista dall'ultima legge di stabilità per chiudere i conti in presenza di tasse non pagate ma anche di multe stradali affidate all'agente della riscossione entro lo scorso 31 ottobre. Un'opportunità che consente ai contribuenti interessati di ottenere lo sconto sugli interessi ma che, allo stesso tempo, li chiama a versare tutto il dovuto in un'unica soluzione.

Doppia valutazione

Proprio su questo doppio versante si gioca la convenienza dell'operazione. Da un lato si tratta di capire quanto pesa lo sgravio degli interessi sul debito complessivo. La sanatoria consente, infatti, di scomputare nel caso di imposte sia gli interessi di mora (applicati sulle somme contestate dalla data della notifica della cartella e fino a quella del pagamento), sia quelli da ritardati iscrizione a ruolo (calcolati sulle imposte dovute in base a liquidazioni delle dichiarazioni o ad accertamenti dal giorno successivo a quello in cui sarebbe dovuto avvenire il pagamento e fino alla data della consegna del ruolo all'agente della riscossione). Il "peso specifico" è estremamente soggettivo perché è collegato sia all'importo originariamente preteso (a cui si sono aggiunte anche sanzioni e poi l'aggio della riscossione) sia al tempo trascorso rispetto alla scadenza originaria di pagamento. Dall'altro lato, è necessario avere la liquidità suffi-

ciente per pagare tutto in quanto non sono ammesse dilazioni.

Certo, sull'*appeal* possono incidere anche altri fattori. È il caso dell'esclusione - precisata dal comunicato di Equitalia del 23 gennaio scorso - dei contributi Inps e dei premi Inail dalla sanatoria. In molti casi gli avvisi di accertamento che raggiungono titolari di reddito d'impresa o di lavoro tendono a contestare oltre alle imposte (Irpef e addizionali o Ires, Iva e Irap) anche i contributi. Quando la rettifica sia già stata iscritta a ruolo (avvisi esecutivi o "vecchi" atti diventati cartelle), occorrerà isolare la voce relativa ai contributi per aderire alla sanatoria. Sulla componente esclusa dalla definizione agevolata o si paga tutto compresi gli interessi o si potrà avviare una procedura per una rateizzazione del debito. A parziale bilanciamento di questa esclusione, va ricordata la possibilità di rottamare anche le cartelle per entrate non erariali come il bollo dell'auto e le multe per violazione al Codice della strada elevate da Comuni e prefetture: il vantaggio sarà rappresentato dallo sconto sugli interessi di mora.

I passaggi-chiave

Per aderire alla sanatoria non occorre presentare un'istanza, ma basta pagare le somme dovute direttamente presso gli sportelli dell'agente della riscossione o presso gli uffici postali con la compilazione del bollettino postale denominato «modello F35». Attenzione, però, a tre aspetti: non sarà considerato valido un versamento solo parziale degli importi; va utilizzato un singolo

F35 per ciascun atto che si vuole rottamare (cartella o atto esecutivo); occorrerà scrivere la dicitura «Definizione Ruoli - L.S. 2014» sulla parte frontale del bollettino nello spazio in cui è riportata la frase «eseguito da».

Solo così, infatti, il concessionario potrà individuare i pagamenti effettuati per la definizione dei ruoli e predisporre, entro il prossimo 30 giugno, l'elenco dei debitori che hanno versato nei termini con i relativi codici tributo. Un elenco in base al quale gli enti creditori (come, tra gli altri, l'agenzia delle Entrate) elimineranno dalle proprie scritture patrimoniali gli importi corrispondenti alle somme che attendevano di riscuotere, di cui Equitalia è automaticamente "sollevata" proprio a seguito del pagamento. Sempre entro il 30 giugno, l'agente della riscossione comunicherà tramite posta ordinaria ai contribuenti che avranno aderito alla rottamazione l'avvenuto inserimento nell'elenco e l'estinzione del debito. Fino al 15 marzo resta, comunque, sospesa la riscossione dei debiti interessati alla definizione agevolata.

Anche i contribuenti che hanno già un piano di rateazione con Equitalia possono definire in tutto o in parte le somme ancora dovute. Per garantire la corretta estinzione o rimodulazione delle rate, il pagamento potrà avvenire solo presso gli sportelli del concessionario e nel calcolo non sarà considerato il carico residuo degli interessi di dilazione (oltre agli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter per la sanatoria



01 Gli atti rottamabili

Si possono definire in modo agevolato solo i carichi inclusi nei ruoli consegnati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013 ed emessi da uffici

statali, agenzie fiscali, Regioni, Province e Comuni. Sono compresi anche gli avvisi esecutivi affidati entro la stessa data



02 Le multe stradali

Anche le entrate non erariali come il bollo auto e multe per violazione al Codice della strada elevate da Comuni e Prefetture rientrano nella sanatoria.

Il beneficio è limitato solo al risparmio degli interessi di mora ma non alle altre maggiorazioni conseguenti all'irrogazione delle sanzioni amministrative



03 Esclusi i contributi

Niente definizione agevolata per i ruoli emessi da istituti previdenziali e assistenziali, come Inps e Inail, relativi a contributi previdenziali e premi assicurativi

dovuti e non pagati. In questi casi, il contribuente può comunque chiedere la dilazione dell'importo dovuto, comprensivo di interessi di mora e di iscrizione a ruolo



04 Gli importi da pagare

I contribuenti dovranno individuare gli importi (anche residui) ancora dovuti – tra cui figurano, per esempio, imposte, sanzioni e aggio della

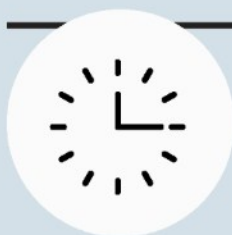
riscossione – in base alla cartella di pagamento e/o all'avviso esecutivo da rottamare e sottrarre gli interessi di mora e da ritardata iscrizione a ruolo



05 Le modalità di versamento

Si può versare in tutti gli sportelli di Equitalia o negli uffici postali tramite bollettino F35, indicando nel campo «Eseguito da» la dicitura «Definizione Ruoli - L.S.

2014». Equitalia suggerisce di utilizzare un bollettino F35, completo di codice fiscale, per ognuna delle cartelle/avvisi da pagare in forma agevolata



06 L'attesa per l'esito

Dopo il pagamento entro il 28 febbraio, i contribuenti che hanno aderito alla mini-sanatoria dovranno attendere l'invio, da parte

dell'agente della riscossione, di una comunicazione (tramite posta ordinaria) di avvenuta estinzione del proprio debito entro il prossimo 30 giugno

Ticket restaurant. Settore in evoluzione

Il buono pasto si trasforma e vola sul telefonino

ITALIA IN RITARDO

Nel nostro Paese è ancora molto diffuso il cartaceo, mentre la defiscalizzazione è ferma da 17 anni a quota 5,29 euro a «buono»

Anna Del Freo

■ Il mercato dei buoni pasto sta cambiando faccia. Non più il "vecchio" ticket cartaceo, ma un buono pasto elettronico, dematerializzato, come si dice nel gergo di questo mondo spesso ignorato ma, in tempi di crisi, molto significativo. Insomma il buono pasto, quello che ormai normalmente si usa non solo per il pasto ma anche per fare la spesa in un negozio convenzionato o in molti supermercati, è destinato a viaggiare sempre più su carte di pagamento, oppure sul cellulare, con vantaggi che vanno dalla sicurezza a possibili servizi aggiuntivi al cliente finale o all'esercente che li accetta.

Un mercato non trascurabile, quello dei ticket, che in Italia vale circa 3 miliardi di euro (gli ultimi dati, relativi al 2013 ce li ha forniti Edenred, il primo operatore del settore, fonte Databank), interessa 2,6 milioni di beneficiari ed è defiscalizzato per 5,29 euro a buono pasto, valore fermo da 17 anni. Oltre questa cifra, il ticket diventa retribuzione e viene tassato (in Francia, la franchigia è di 7 euro, in Spagna di 9).

Secondo la Cobes, l'associazione affiliata a Confindustria che raggruppa molti operatori del settore, il 55% del mercato è fatto di aziende private, il restante 45% da aziende pubbliche. E sono proprio queste ultime, a sorpresa, quelle più avanti nella de-materializzazione

dei buoni pasto, che in Italia è però ancora molto indietro, circa al 10% secondo Cobes (dati 2012) con forse un aumento al 14-15% nel 2013 (stime Edenred). Ma tutti gli operatori del settore sono concordi nel dire che la trasformazione è in atto e che questa percentuale è destinata a crescere a ritmi del 20-30% l'anno. In alcuni Paesi, come Brasile e Turchia, il virtuale è quasi al 100% del mercato.

Ma cosa cambierà, allora, considerata anche la funzione sociale ormai sempre più importante del buono pasto, con il passaggio all'elettronica?

«La de-materializzazione – spiega il presidente della Cobes, Giovanni Arrigoni – porterà molti vantaggi: intanto la cancellazione del nero e degli abusi. Poi c'è la riduzione dei costi di conteggio, consegna, smistamento dei buoni cartacei per gli esercenti; una maggiore comodità per gli utenti finali con la creazione, da parte delle società emettitrici, di "reti" virtuali di negozi presso i quali gli utenti hanno diritto a servizi o sconti».

Le società emettitrici spingono molto: «Abbiamo iniziato nel 2008 con Poste italiane – racconta Andrea Keller, ad di Edenred, la società che ha oltre il 40% del mercato italiano col marchio Ticket restaurant –. La nuova frontiera è il cellulare, sul quale è possibile anche avere, scaricando un'apposita app, anche servizi come i nomi dei locali di zona convenzionati, e informazioni utili (mi vengono in mente, per esempio, i locali per celiaci). Col Politecnico di Milano abbiamo realizzato un programma-test l'anno scorso, su 80 beneficiari, ai qua-

li è stata fornita l'app: abbiamo avuto riscontri molto positivi su comodità, rapidità e semplicità di utilizzo».

«Noi abbiamo un brevetto che consente di caricare i buoni pasto e altri tipi di titoli di servizio anche sulle carte di credito personali degli utenti – spiega Gregorio Fogliani, presidente di QuiGroup, numero due del mercato e unica italiana tra le prime quattro (le altre sono francesi) –. Il virtuale rappresenta oggi il 15% della quota di QuiGroup».

Ma un ruolo chiave lo avrà lo Stato. «Le aziende pubbliche sono quelle che più hanno abbracciato l'elettronica – dice Paolo Corno, direttore commerciale di Sodexo Italia, quarta nel mercato –. Nel privato le aziende sono più restie proprio perché il buono pasto, che teoricamente, in base alle normative, dovrebbe essere usato solo nella misura di uno al giorno, viene utilizzato anche per fare la spesa e col cartaceo è facile spenderne più d'uno contemporaneamente, sabato compreso. L'azienda dà così un vantaggio ai suoi dipendenti, mentre con l'elettronico tutto viene tracciato e sgarrare è più difficile. Penso che lo Stato dovrebbe intervenire, come in Francia, favorendo il passaggio al digitale anche attraverso la possibilità di usare il ticket più volte al giorno e nel weekend».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

